

L'unico filo sottile dell'inchiesta è il munizionamento usato dai killer: un commando sotto una regia «unificata» di cosche

Si segue anche la pista delle Asl ma il movente sembra tutto politico. Minniti: «Qui la democrazia è in ostaggio»

«Dopo Fortugno tutti sono nel mirino»

Allarme dell'Antimafia, i colpi che hanno ucciso il vicepresidente della Calabria dello stesso tipo di due altri delitti di 'ndrangheta. Minacce di morte anche a un consigliere regionale Ds

di Aldo Varano / Reggio Calabria

C'È UN'UNICA NOVITÀ a 24 ore dall'omicidio che ha precipitato la Calabria nella paura. Viene dalle indagini balistiche su quello che gli esperti chiamano il «munizionamento». Le pallottole che hanno ucciso il vicepresidente del Consiglio regionale sono di tipo

speciale, sofisticate e poco usate perché di difficile reperimento. Si tratta dello stesso identico «munizionamento» usato soltanto in altri due importanti delitti di mafia (non politici) eseguiti in Calabria ma non in provincia di Reggio. Il che autorizza due ipotesi: possono essere arrivate in Calabria, per venire divise tra cosche potenti, alcune casse di «munizionamento» speciale; secondo, per alcuni delitti di 'ndrangheta e per quello politico di Fortugno ad alto contenuto simbolico è entrato in funzione un unico gruppo di killer che ha la disponibilità di una partita speciale (e non meglio definita) di pallottole. Entrambe le ipotesi portano a un'identica conclusione: Fortugno è stato condannato a morte da una mafia potente che lo collega con altri pezzi di 'ndrangheta della Calabria. Un omicidio mafioso e politico: come hanno ribadito tutti in Consiglio regionale e, in particolare, come ha ripetuto Loiero dopo avere incontrato il ministro Pisanu.

Sui motivi dell'esecuzione si brancola nel buio. Nessuno specialista di cose di 'ndrangheta, valutati luogo tempo e modo, è disponibile a schiacciare un omicidio così clamoroso, e per il quale è stato dispiegato un potenziale militare tanto straordinario, su una piccola pista: si tratti di una Asl o di qualche nomina da qualche parte. Tra l'altro, i poteri di Fortugno su questi ed altri settori erano pressoché nulli. Non era un politico potente ma un professionista molto stimato e mai chiacchierato con alle spalle una vita di passio-

ni politiche. C'è chi crede che sia stato ucciso proprio per questo. Il senatore della Margherita Donato Veraldi, dell'Antimafia, avverte: «La 'ndrangheta ha scelto uno dei più trasparenti perché fosse chiaro che se viene ucciso uno come Fortugno tutti gli altri possono entrare nel mirino». Un segnale devastante, quindi. Soprattutto contro la pretesa della nuova giunta di centro sinistra di Loiero di una autonomia reale della politica dalle cosche.

Loiero: «C'è bisogno disperato di Stato ma i cittadini della Calabria fanno fatica a incontrarlo»

Le indagini sulle pallottole sono di routine e quando portano a risultati importanti, come in questo caso, si tratta di un colpo di fortuna. Rispetto, invece, alle indagini consentite dal controllo del territorio dove si misura l'equilibrio di potere tra Stato e mafia non c'è alcun risultato, come a dar ragione a chi sostiene che in questo pezzo di Calabria la 'ndrangheta domina e lo Stato, quando può, riesce al massimo ad infiltrarsi. A 24 ore dall'omicidio, particolare clamoroso, non si sa nulla dell'auto usata dal commando. Infine, il fatto che il seggio delle primarie di Palazzo Niddu non sia stato per nulla controllato («non c'era neanche un carabinieri») ha protestato una signora di Locri interrompendo il ministro Pisanu in Consiglio regionale) rende anche difficile intercettare la vedetta che ha avvertito l'assassino. Solo con un segnale preciso può infatti essere capitato che il killer sia entrato nell'androne del pa-

lazzo esattamente quando Fortugno, dopo essersi trattenuto molto a lungo, era uscito dal seggio. In Calabria c'è paura. Nessun politico, sindacalista, imprenditore può fare a meno di pensare che sarebbe potuto o che potrà capitare a lui. Prove ogni giorno. Ieri l'avvertimento è toccato al consigliere regionale Antonio Acri (Ds), che è andato alla Digos a denunciare di aver subito minacce di morte. Arrivate proprio attraverso il videofonofono di casa a San Giovanni in Fiore. La politica prova comunque a reagire. «In Calabria - ha detto il presidente della Calabria Loiero - c'è un bisogno disperato di Stato. Ma il calabrese fa fatica a incontrarlo». E Minniti, subito dopo, ha aggiunto: «Oggi in Calabria la democrazia è in ostaggio. Che altro deve accadere - s'è chiesto - prima che il governo capisca com'è stanno le cose e organizzi una risposta adeguata?». C'è stato imbarazzo diffuso quando, dopo altri esponenti politici, il ministro Pisanu ha sostenuto che si sono fatti passi avanti ed ha letto un burocratico elenco di fermi e arresti. Un imbarazzo gelido, rappresentazione plastica di una distanza incolmabile tra il dramma terribile che si sta consumando e la percezione del governo di Roma.



Rilievi della scientifica davanti al seggio dove è stato ucciso Francesco Fortugno Foto Adriana Sapone/Ap

In 4 anni raddoppiate le intimidazioni

Amministratori pubblici nel mirino in Calabria. Nel 2000 furono registrati in tutti 41 casi di intimidazione mentre nel 2004 erano aumentati a 89. Il dato, che segna più di un raddoppio nell'incidenza di eventi criminali, è contenuto nel secondo rapporto sulla sicurezza negli enti locali realizzato da Legautonomie Calabria. Dallo studio di Legautonomie emerge anche che la provincia di Reggio Calabria è saldamente in testa per numero di episodi, 33 (il 41% del totale), mentre in coda si colloca Crotone con sette. In mezzo Vibo Valentia (23), Catanzaro (15) e Cosenza (11). Ad allarmare, inoltre, c'è il numero dei Comuni interessati da tali episodi è passato dai 31 del 2000 ai 56 del 2003. Il che significa che, mentre nel primo anno di riferimento, il 2000, attentati e intimidazioni si sono verificati in un Comune su 13, nel 2003 in uno su 7.

L'INTERVISTA PIPPO CALLIPO Il presidente degli industriali calabresi: la sicurezza «è» il problema, il ministro dice che controllano le auto...

«Che aspetta Pisanu, che gli industriali scappino?»

«Due anni fa il ministro Pisanu non mi ha risposto. Ora vorrei chiedergli: noi imprenditori, commercianti, artigiani, agricoltori dobbiamo farci la valigia e andarci via dalla Calabria o possiamo restare?». Pippo Callipo, presidente degli industriali calabresi e proprietario di una fabbrica di tonno, ha la voce rauca. «È da stamattina che lascio dichiarazioni e lancio allarmi. Ma sto iniziando a chiedermi se vale veramente la pena». Callipo, contro la cui azienda hanno sparato raffiche di lupara è impegnato con determinazione contro le cosche. Da mesi e mesi va ripetendo «La sicurezza è il problema principale della Calabria. Se non si risolve è inutile sperare che si av-

vii lo sviluppo». E avverte: «Gli industriali stanno già andando via. Quelli che restano hanno smesso di investire, comunque lo fanno di meno. O si vince la mafia o qui dobbiamo prepararci, ci sarà la catastrofe». **Presidente, quando ha saputo dell'omicidio di Fortugno?** «Ero solo in casa ho sentito la televisione e mi sono emozionato. Ho pensato che forse era ormai il caso di gettare la spugna. Vendere tutto e andare da un'altra parte come hanno fatto già tanti miei colleghi. Ormai è pericoloso: appena uno alza la testa gliela tagliano. E Pisanu viene da dire che hanno controllato 300mila automobilisti. Gli dico questo agli im-

prenditori per tranquillizzarli? La mia impressione, lo dico con dolore, è che faremo un grande funerale e poi più niente». **Giudice la reazione insufficiente?** «Per carità! Le parole vanno bene. Oggi in Consiglio ho capito che non sono più solo io a dire certe cose. Va bene così fino domenica. E poi lunedì che accade? Lo so che oggi mia moglie si è messa a piangere: non voleva che uscissi per venire qui. Ha paura». **Come interpreta l'omicidio?** «È un segnale a tutto lo Stato. La 'ndrangheta fa sapere: noi siamo imbattibili, noi ci siamo e siamo forti». **Un segnale contro la nuova giunta**

regionale? «Guardi, quello che so è che dopo lo spoil system la giunta deve accelerare il rinnovamento. Si potrebbe pensare: più cautela che questi sparano. Ma sarebbe la fine. Se avvertono un'incertezza, una pausa, ci saltano addosso a tutti». **Cosa si aspetta dal nuovo governo regionale?** «Quello che io voglio, anzi quello che vogliamo e ci diciamo noi imprenditori, è che arrivino dalla giunta del presidente Loiero proposte precise e determinazioni. Un governo deciso, di polso. Solo così se ne può uscire convincendo tutti a schierarci contro la mafia». **al.va.**

NDRANGHETA È l'organizzazione più spietata: con le intimidazioni ha messo sotto scacco le istituzioni. L'omicidio Fortugno legato forse al riassetto delle Asl: 12 sono commissariate

Sindaci, politici e magistrati soli contro la mafia più potente

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

Lasciati soli. Sindaci, amministratori comunali di grandi città e di piccoli comuni di montagna. Soli di fronte alla 'ndrangheta. La mafia calabrese che oggi tutti definiscono la più pericolosa, la più potente, la più organizzata, quella che ha le maggiori ramificazioni internazionali. Ma gli allarmi lanciati, le denunce, sono serviti a poco. Meno di zero. Una esempio per tutti: nell'ultima relazione sullo stato della sicurezza in Italia alla 'ndrangheta viene dedicata una striminzita paginetta. Neppure una riga sulle intimidazioni a sindaci, assessori, esponenti politici. «L'alto della 'ndrangheta grava sull'amministrazione e sulla politica locale in modo sempre più forte». Quando Enzo Macri, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia pronuncia queste parole, deputati e senatori della Commissione antimafia restano di stucco. Era l'8 aprile di un anno fa. La situazione, da allora, è peggiorata. Perché la grande holding del crimine internazionale, numero uno nel traffico degli stupefacenti, non intende affatto «mollare la presa» sul territorio. E la curva di auto bruci-

ate, protettivi consegnati in buste con minacce di morte, agnelli sgozzati fatti ritrovare davanti alla porta, portoni di comuni bruciati, aumenta sempre di più. In quella occasione Macri fornisce cifre impressionanti: dal 2001 al 2003 gli attentati e le intimidazioni contro amministratori locali sono 230, la stragrande maggioranza a Reggio e in provincia. Dove la 'ndrangheta è la più forte e potente. Analisi della Guardia di Finanza: in Calabria operano 200 cosche con 10mila affiliati, 112 solo nel Reggino, dove gli affiliati sono 7mila, il 70%. «Una provincia - nota il pm - che ha solo 600mila abitanti ha oltre il 60% del numero delle cosche e il 70 per cento degli affiliati». In questa parte della regione c'è il cuore del narcotraffico mondiale. Ne parla il dottor Antonio Catanese, procuratore distrettuale antimafia. «I colombiani fanno credito soltanto alla 'ndrangheta, che in questi traffici è protagonista anche per conto terzi, perché i vari cartelli colombiani intrattengono rapporti con altre organizzazioni criminali, solo se queste ottengono la fidejussione della 'ndrangheta».

Tempo fa, un boss di Cosa Nostra è stato sequestrato dai colombiani e liberato solo dopo l'intervento di un pezzo da novanta della mafia calabrese. La droga, insieme alle armi, sbarca nel porto di Gioia Tauro. Qui ogni giorno si movimentano 2500-3mila containers, dentro c'è di tutto. Anche cocaina (l'anno scorso la Finanza in un colpo solo ne ha sequestrati 320 chilogrammi). E armi da guerra. Pochi mesi fa è stato bloccato un carico di 10mila mitragliette e kalashnikov provenienti dalla Romania e destinato agli Stati Uniti. Affari miliardari. Profitti da capogiro che i capibastone investono nell'economia legale. In Calabria e nel nord. E' sempre il sostituto procuratore Macri a parlare: «La 'ndrangheta entra nel terziario in misura massiccia. A Milano si sta impadronendo di ristoranti, caffè (persino la galleria del Corso è occupata dai boss), di supermercati. La stessa operazione sta avvenendo su Roma: è in corso l'acquisizione di alberghi, ristoranti e di bar in tutta la capitale. I soldi della 'ndrangheta sono oggi investiti nell'economia lecita. Ciò produce e produrrà guasti enormi perché la potenza economica si tra-

duce in capacità di condizionamento politico». Mafia potentissima, che però non perde mai di vista il controllo del territorio. Neppure del più piccolo comune. Vedi il caso di Platì, poco più di 3mila anime nel cuore della Locride. È il regno dei superlatitanti. Il pm Nicola Gratteri, sentito in modo top-secret dalla Commissione parlamentare antimafia, raggela tutti: «A Platì il 98 per cento delle costruzioni è abusivo, nessuno paga l'Ici. Qui ci sono chilometri di gallerie costruite a cielo aperto, in pieno giorno, bisogna farle con la pala e il piccone. Se vi dico che sono state costruite dagli operai della Forestale, voi cosa mi dite? Ho fatto fare delle perizie e ho dimostrato che lo stesso cemento usato per la pavimentazione del Comune di Platì è stato usato per fare i bunker. Abbiamo dovuto fare delle azioni di guerra per poter andare a Platì. Ci vuole fegato. Restare lì tre giorni e scavare e vedere gli occhi della gente che sono dei mitra. Io vivo lì, a 20 chilometri e ho una scorta che ha una macchina con 250mila chilometri». Così vivono i magistrati più impegnati nella lotta alla mafia in Calabria. Così vivono sindaci,

amministratori e consiglieri regionali. Quelli non collusi col sistema di potere mafioso. Perché è morto Francesco Fortugno? Per la sanità, dicono in molti. Il grande business della Calabria, dove si sperimenta il «meglio» del malaffare politico e delle collusioni mafia e politica. Tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, la procura di Vibo Valentia scopre un giro di tangenti (2milioni 165mila euro) pagate per la costruzione dell'ospedale. Finiscono nei guai l'ex assessore regionale alla Sanità della giunta di centrodestra, Giovanni Liuzzo, il

presidente della Asl, direttori generali e medici. Insieme a un parlamentare dell'Udc che avrebbe avuto, tra gli altri, regali sotto forma di acquisto di mille tessere del partito a 100 euro ciascuna. «Fortugno - dice Doris Lo Moro, magistrato in aspettativa e assessore alla Sanità della giunta di centrosinistra - può essere stato ucciso per tante ragioni. La prima: hanno voluto colpire il cambiamento che il nuovo governo regionale sta imprimendo alla vita politica e amministrativa. Quell'omicidio è un messaggio all'intera Calabria, quasi un punto di

non ritorno. La situazione è pericolosissima». La sanità in Calabria assorbe il 73% del bilancio regionale, cifre da capogiro. La nuova giunta ha operato scelte dimoventi. Ha centralizzato gli acquisti, imposto un controllo di appalti per servizi e forniture severissimo. Ma soprattutto si appresta a rivoluzionare i vertici delle Asl. Quindici in tutta la regione, 12 sono commissariate, tre «oggetto di verifica». I nuovi manager (detentori di un potere straordinario) saranno scelti con avviso pubblico. E poco, si può fare di più? Per i boss è già troppo.

Un'introduzione alla straordinaria esperienza del Venezuela attuale

HUGO CHÁVEZ
Tra Bolívar e Porto Alegre

di Roberto Massari

Massari editore
In Italia: 70€ e con e.s.p. 39€ 270-48
tel: 02 72112111 - fax: 02 72112112
www.massarieditore.it

pagine 160 - € 8